Reti inviolate con i « granata »

Il Milan pareggia a Torino

Equo risultato — Più fischi che applausi

TORINO: Reginato; Teneggi, Buzzacchera; Cella, Lancioni, Ferrini; Albrigi, Puia, Hitchens, Moschino, Peirò.

MILAN: Balzarini; David, Trebbi; Pelagalli, Santini, Trapattoni; Mora, Rivera, Altafini, Amarildo, Fortunato.

ARBITRO: Francescon di Padova.

Dal nostro inviato

TORINO, 29.

Quest'è una partita che punge come un riccio di mare. E ci vuole il coltello per aprirla, per interpretarla. Ecco, fatto. Catenaccio di qua, e catenaccio di là. E' finita, dunque, com'era logico che finisse: con un risultato liscio chiuso, bianco. Perfetto: 0-0.

Sono stati più i fischi che gli applausi. Anche l'arbitro — il signor Francescon, che grossi guai non ha combinato — ha fischiato e fischiato. Tackles paurosi: e gambe o pallone. Un'idea della crudezza, dell'arcignità dei protagonisti dello scontro fra il Torino e il Milan è data dall'elenco degli ammoniti: Lancioni, Mora, Pelagalli, Puia, Amarildo. L'impressione, nient'affatto epidermica, è che il foot-ball stia diventando uno spettacolo da circo, con i leoni e i gladiatori. Non manca la scena. Uomini appena toccati o appena spinti che s'arrotolano per terra, e urlano come se colti da attacchi epilettici. Ridere? No, non si può. Perché tutti stiamo prendendo maledettamente sul serio il giuoco. E, allora, raccontiamola.

E' giusto il pareggio? Sì, nel complesso è giusto. Semmai, è il Torino che può lamentarsi: il Torino — con Albrigi, al 31' del secondo tempo — ha colpito una traversa, e il suo successo sarebbe stato giustificato dall'insistente forcing che ha condotto per una buona metà dell'incontro. Le sue punte, però, difficilmente entravano nello schieramento comandato da David: e per contare gli interventi di Balzarini sono più che sufficienti le dita di una mano. Hitchens? Zero. E Peirò s'è visto e non s'è visto. Certo che lo schema di Rocco garantisce la difesa, garantisce il blocco: e vanno elogiati specialmente Ferrini e Cella. Il dieci e la lode spetta comunque, a Puia, che nella zona difficile ha agito con una continuità, un'utilità e lucidità ammirevoli, e spesso s'è portato avanti nel tentativo di centrare il bersaglio.

Nel Torino, il più grave errore l'ha commesso Buzzacchera, che, nel primo tempo, ha lasciato piena libertà a Mora. E Mora, appunto, ha tenuto in piedi la baracca piuttosto traballante di Carniglia. Poi, il posto di Buzzacchera l'ha occupato Puia, e al Milan è cresciuto l'affanno. Nessun appunto a Trebbi, a David, a Trapattoni. E Santin ha debuttato in maniera eccellente; esatto: ha annullato Hitchens. Un po' giù c'è sembrato Pelagalli. I guai riguardano il centro campo. Splendido, ripetiamo, Mora: splendido per l'impegno, splendido per il ritmo, splendido per il rendimento. Al contrario Rivera, che, d'accordo, incanta con il tocco per l'eleganza dell'azione: egli, però, non è proprio adatto a cantar e a portar la croce. Cioè. Il ruolo, che l'assenza di Sani, gli impone di occupare non gli piace, non gli può piacere. E accade quel ch'è accaduto. Contro il Torino è accaduto ciò ch'è accaduto contro la Lazio: Rivera — malgrado una maggior, apparente partecipazione — s'è smarrito, e, di conseguenza, si sono quasi perduti Altafini e Amarildo.

Non basta. Con il ritmo, il Milan non ha confidenza. Alla lunga rimane schiacciato: vien fuori soltanto con il contropiede. Il rischio è grosso. Urge Sani. O è necessario che Carniglia trovi una soluzione al caso di Rivera. E' un peccato che il golden-boy non possa dare il suo contributo alla squadra in un periodo piuttosto critico.

Da Mantova, lasciando perdere il Messina, e passando per Roma e Torino, il Milan non appare in progresso. Lo diciamo noi, e la cronaca della gara d'oggi lo conferma.

* * *

Il pianto greco di Carniglia e Rocco, delusi di non poter tappare i buchi per colpa della FIGC, ostinata a trattenere a Napoli (giusta è la difesa del principio: ma Zoff appartiene ad una parocchia extra?...) i calciatori — necessari e no — per i Giochi del Mediterraneo, è terminato. Carniglia rimedia con Santin, e Rocco s'aggiusta con Teneggi e Albrigi. Tutt'e due, Carniglia e Rocco, usano i moduli della prudenza.

Nel campo rosso e nero, il libero è David e lo stopper è Santin: Pelagalli controlla Peirò, Trebbi controlla Albrigi, Trapattoni controlla Moschino e Puia è su Rivera ed è all'attacco. Nel campo granata, il libero è Cella, e lo stopper è Lancioni: Ferrini controlla Amarildo, Teneggi controlla Fortunato, e Buzzacchera dovrebbe star su Mora: se ne dimentica. Buzzacchera. Così, Mora giganteggia.

E' il Torino che avanza, e fucila due volte, due volte raschia la traversa, con Puia e Albrigi. Segue un'incursione di Fortunato. La replica di Peirò è pronta, e Moschino è tardo. L'armonica del Milan dà un po' di elettricità: sparacchia Amarildo, sparacchia Rivera. Stasi, con falli e fallacci, ammonizioni verbali e ammonizioni scritte. Allo scadere del tempo, Reginato respinge un tiro-cross di Altafini (ch'era in offside), e Rivera sciupa una palla-gol.

Rocco s'è accorto che Buzzacchera non sta su Mora, e nella ripresa passa l'incarico a Teneggi: Buzzacchera va su Rivera, che si muove meno, molto meno. Il Torino insiste: ha buoni polmoni... spinge e spinge, il Torino. Il Milan rimane nel suo guschio: il marcamento a uomo è inesorabile. Per di più, quando Puia scende, solo, David l'aggancia. E al 31', è noto, Albrigi, dopo uno scambio Puia-Hitchens, centra la traversa. Un bell'intervento di Reginato, una sicura respinta di Balzarini, e, infine, Rivera sciupa ancora una palla-gol offertagli da Amarildo.

E' tutto. Non è molto, vero?

Attilio Camoriano

Contro la Samp (2-0)

Tutto facile a Marassi per la Juve

Reti di Sivori e Nenè - Mediocre partita

SAMPDORIA: Battara, Vincenzi, Tomasin; Marocchi, Bernasconi, Delfino; Vigni, Frustalupi, Salvi, Wisniesky, Tamborini.

JUVENTUS: Anzolin, Castano, Salvadore; Gori, Da Costa, Leoncini; Dell'Omodarme, Del Sol, Nenè, Sivori, Menichelli.

MARCATORI: nel 1. tempo: Sivori al 1' (rigore); Nenè al 14'.

Dal nostro corrispondente

GENOVA, 29.

C'è ben poco da raccontare: quasi niente. La partita è finita subito, al fischio d'inizio. Menichelli infatti, al primo minuto, si impossessa della palla, corre verso il fondo sulla sinistra ed effettua un lungo centro che scavalca tutti ed è forse destinato al fallo laterale dalla parte opposta. Sulla traiettoria della sfera in area, si trova però il piccolo terzino blu-cerchiato Tomasin che salta e, non arrivando a colpire con la fronte, si aiuta con la mano in modo talmente evidente ed ingenuo che persino l'arbitro rimane sorpreso e perplesso. Jonni non può tuttavia negare la massima punizione: era chiaro il fallo, anche se inspiegabile e inconcepibile. Così come il « mani » era evidentissimo ed entro i limiti dell'area di rigore.

Nessuno ha il coraggio di protestare ed il pubblico è ancora così stupefatto che neppure si accorge che Sivori ha già trasformato la massima punizione.

La Sampdoria, è logico, va nel pallone. I suoi piani vengono scompaginati prima ancora che fossero messi in pratica e il morale precipita sotto i tacchi. Anche la Juve sembra frastornata dall'accaduto, ma riesce tuttavia a comandare il gioco grazie alla maggior classe dei suoi uomini ed alla sua migliore impostazione, che le permette, al quarto d'ora, di raddoppiare il vantaggio senza forzare e persino senza destare il minimo entusiasmo nei suoi numerosissimi sostenitori. Anche questa rete è un grazioso dono dei blucerchiati. Di Battara, più esattamente, che rimane immobile su calcio di angolo di Menichelli, in modo da consentire a Nenè (tanto falloso quanto sperduto) di azzeccare un preciso colpo di testa al volo, che mette la sfera nel sacco.

A questo punto la Sampdoria, imbarcatasi nel pallone al primo minuto, si perde nella stratosfera ed è come se più non esistesse. E' invisibile, annientata, nulla. Riuscirà a fare un solo tiro in porta in tutta la partita, al 70', e neppure insidioso. Il resto sarà confusione. Un guazzabuglio tanto più triste perché neppure sorretto da un briciolo di spirito di reazione, di impegno, di impeto agonistico che potesse almeno riuscire a maggiormente impegnare gli avversari, il cui compito risultava così straordinariamente facile da non saperne neppure approfittare.

Non è difficile rendersi conto, in queste condizioni, a quale genere di partita abbia assistito oggi il pubblico di Marassi: qualcosa di squallido e triste, senza mordente e significato. Una specie di partitella di allenamento necessaria alla Juventus per collaudare i nuovi schemi ai quali Amaral, dopo il fallimento del marcamento a zona al quale era tanto affezionato, intende votarsi per il futuro.

Si è visto poco, in proposito Salvadore si incolla al centravanti avversario e Castano fa il libero, con Gori e Leoncini sulle ali. A centro campo comandano il gioco Del Sol (un mostro di volontà, di tecnica e di rendimento) e Da Costa, che mutano frequentemente ruolo, arretrando vicendevolmente o avanzando a seconda delle esigenze dell'azione. Ad essi, ma in posizione più avanzata, si aggiunge Sivori, elegante ed inesorabile mattatore, per lasciare a Dell'Omodarme, Nenè e Menichelli, il compito di punte avanzate.

Questo lo schieramento tattico. Impossibile dire però, sulla base dell'incontro odierno, quale possa essere il suo reale grado di funzionalità, così poca essendo stata l'opposizione ad esso portata dalla Sampdoria. Così come non ce la sentiremo di emettere giudizi sui singoli giocatori, seppure l'esordiente Menichelli abbia fatto di tutto per mettersi in mostra e guadagnarsi l'ingaggio che va chiedendo ed il posto che gli compete in Nazionale.

Allo schieramento juventino, la Sampdoria ha opposto una formazione di fortuna, mancando degli infortunati Da Silva, Bergamaschi e Toschi. Ma ciò non basta per poter attenuare il negativo giudizio sul complesso. Neppure qui vogliamo fare antipatiche graduatorie di merito, date le circostanze, anche se qualcuno meriterebbe l'assoluzione non foss'altro per l'impegno profuso nella gara. Diremo solamente (anzi, ripeteremo, come andiamo facendo da lungo tempo) che la Sampdoria deve correre urgentemente ai ripari, se non vuole conquistare e mantenere stabilmente, fino al termine del campionato, il fanalino di coda della classifica.

Stefano Porcù

JUVENTUS - SAMPDORIA (2-0) — Sivori autore della prima rete segnata su calcio di rigore

Vittorioso il Bologna (2-0)

Senza attenuanti la sconfitta viola

La Fiorentina inesistente al centrocampo Marchesi ha sbagliato un rigore

BOLOGNA: Negri; Capra, Furlanis; Tumburus, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pascutti.

FIORENTINA: Albertosi; Robotti, Castelletti; Pirovano, Gonfiantini, Marchesi; Hamrin, Loiacono, Seminario, Maschio, Salvori.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

MARCATORI: nel primo tempo al 20' Nielsen, al 30' Bulgarelli.

NOTE: Giornata di sole, temperatura primaverile, calci d'angolo 9 a 4 per il Bologna; spettatori 45 mila circa per un incasso pari a 56 milioni di lire. In tribuna il C.T. azzurro Fabbri. Loiacono nel secondo tempo è stato richiamato dall'arbitro per gioco falloso.

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 29

La partita più importante e attesa della quarta giornata, Bologna-Fiorentina, che ha fatto registrare un « tutto esaurito » allo stadio bolognese, è stata vinta, alla maniera dei forti, dai padroni di casa. I rosso-blu di Bernardini, fin dalle prime battute, hanno messo in mostra un gioco più organico e soprattutto un ritmo di gara elevatissimo; un'arma che ha messo subito alle corde i due interni viola Maschio e Loiacono.

Non riuscendo i due a tenere il centrocampo, i difensori niente hanno potuto contro gli attacchi a ripetizione portate dai rossoblu alla rete difesa con maestria da Albertosi. I bolognesi hanno vinto con il classico punteggio del 2 a 0, un risultato che non ammette discussioni o recriminazioni di sorta poichè gli atleti di Bernardini, almeno nella prima mezz'ora, fino a quando cioè non hanno raggiunto il secondo goal, sono risultati gli unici dominatori della gara, che in certi momenti ha esaltato i 45 mila spettatori presenti sugli spalti dello stadio. Per loro conto i toscani, dopo la lunga e prepotente sfuriata dei bolognesi, hanno mancato un rigore con Marchesi (che ha calciato al lato) e si sono visti annullare una rete realizzata da Hamrin a nostro avviso, e secondo la maggioranza di coloro che ci erano vicini, regolarissima.

Ma risultato a parte (che come abbiamo visto poteva essere anche diverso, i viola cioè avrebbero potuto anche pareggiare) il Bologna nella prima mezz'ora di gara è risultata una grande squadra. Soprattutto i due interni, Bulgarelli (autore di una rete spettacolare che ha entusiasmato anche i diecimila fiorentini presenti) e il tedesco Haller sono stati gli animatori di questa attesissima partita. Bulgarelli e Haller nei confronti dei due interni viola sono apparsi più pratici, più veloci e soprattutto più decisi nel prendere l'iniziativa.

Potendo contare su un apporto di così alto valore tecnico e tattico, anche la retroguardia felsinea ha saputo contenere le rare sfuriate dei gigliati. Fogli, che ha marcato da vicino Lojacono, favorito anche dalla scarsa vena dimostrata dal sud-americano, ha fatto la parte del leone e i suoi lanci sono sempre risultati degli ottimi inviti a rete. Janich, non ha perso un duello e quando si è visto in pericolo, prima di permettere la segnatura, ha commesso un fallo da rigore: Tumburus contro Seminario l'ha fatta da padrone e Furlanis contro il prestigioso Hamrin ne è uscito a testa alta. Capra l'altro terzino, aveva Salvori da guardare, ma il ragazzino oggi è apparso troppo emozionato. Negri solo una volta è stato impegnato seriamente e in questa occasione ha dimostrato di essere in ottime condizioni.

Gli unici che siano un po' mancati all'aspettativa sono stati il centro avanti Nielsen, autore del primo goal, Pascutti, ancora alla ricerca della forma, e Perani che solo nel finale si è fatto distinguere per alcune discese pericolose.

Contro questi unidici atleti la Fiorentina ha risposto alla maniera debole, tanto da permettere a Bulgarelli di realizzare una bellissima rete dopo avere scartato tre difensori. In queste partite o si indovina subito il bandolo della matassa o altrimenti si fa una brutta fine. La fine, infatti, che è toccata alla Fiorentina, la quale, solo nel secondo tempo, è risultata più aggressiva, ma non con questo più precisa di altre volte, tanto è vero che Negri si è limitato a raccogliere solo qualche pallonetto.

Gli unici atleti viola che da questa gara siano usciti indenni da pecche sono Albertosi, che ha evitato una sconfitta più risonante, il terzino Robotti, che ha lottato fino alla fine, e lo svedese Hamrin, autore di qualche azione emozionante. Gli altri, i Pirovano, i Marchesi, i Gonfiantini, i Castelletti hanno giocato piuttosto male, commettendo anche degli errori di valutazione. Soprattutto non riusciamo ancora a spiegarci perchè Pirovano, anzichè marcare Nielsen, non si è portato subito sul dinamico Haller che, insieme a Bulgarelli, è stato il dominatore della partita. Solo nella ripresa si sono visti Pirovano su Haller e Marchesi su Nielsen, ma ormai era troppo tardi. In prima linea, fatta eccezione per Hamrin, e detto che Lojacono e Maschio sono stati superati dal ritmo travolgente degli avversari, gli altri due, Seminario e Salvori, non sono mai risultati nè pericolosi nè di aiuto, poichè si sono sempre fatti anticipare: il solo Salvori ha tirato una volta in rete, Seminario non ci è mai riuscito.

Si inizia con lo stadio pieno come un uovo e con cinquemila persone fuori dei cancelli alla ricerca di un biglietto d'ingresso. E' il Bologna a partire subito all'attacco: e al 3' Perani ottiene il primo calcio d'angolo dei nove della giornata. Con i rossoblu all'attacco e con i viola che non sanno che pesci pigliare, si giunge al 19' quando Lojacono serve Salvori che spara debolmente in rete: Negri vola e devia in calcio d'angolo. Un minuto dopo la Fiorentina è già « groggy »: Bulgarelli avanza e lancia ad Haller. Il tedesco, palla al piede, si libera di Marchesi, si porta sulla sinistra, con una finta sposta Gonfiantini e poi lascia partire un gran tiro dal basso in alto: Albertosi respinge con i pugni, mandando il pallone a sbattere sotto la traversa. Nell'urto la sfera torna in campo e Nielsen è pronto a segnare.

I bolognesi, sospinti dal pubblico, aumentano ancora il ritmo e al 30', dopo avere impegnato per altre due volte Albertosi, segnano il secondo goal. Una rete che ha il potere di far saltare tutti in piedi. Bulgarelli, sui tre quarti campo del Bologna, riceve il pallone, scarta Marchesi e fila verso l'area viola. Poco dopo metà campo, il bolognese si vede contrastare la strada da Pirovano che, pur avendo il solo compito di respingere il pallone, perde quella frazione di secondo che permette a Bulgarelli di effettuare uno scarto e di superarlo. Il rosso-blu prosegue nella sua discesa e al limite viene affiancato da Gonfiantini. Bulgarelli si ferma il pallone, scarta anche il « libero » della Fiorentina e, mentre Albertosi lascia i pali, con rara precisione manda il pallone nell'angolo sinistro della rete. Un goal da manuale.

Un minuto dopo Lo Bello concede un rigore alla Fiorentina: il solito Hamrin raggiunge l'area bolognese e al limite viene caricato irregolarmente da Haller e poi spinto a terra da Janich. Il tiro dal dischetto viene calciato da Marchesi che sbaglia completamente mira mandando il pallone a lato. Tre minuti ancora e su un cross di Seminario, Hamrin realizza: l'arbitro, come abbiamo detto poco prima, annulla per fuori gioco. A questo punto la partita scade di tono e di interesse.

Loris Ciullini

BOLOGNA-FIORENTINA 2-0 — La rete messa a segno da Nielsen (Telefoto Ansa all'« Unità »)

INTER-MANTOVA 2-0 — JAIR vince l'ennesimo duello con SCHNELLINGER e segna il secondo goal dell'Inter (Telefoto)

L'Inter vince ma non convince

Jair scatenato (due reti): Mantova K.O.

Troppo arrendevoli i virgiliani - La partita poteva finire con una valanga di gol

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Tagnin, Guarnieri, Masiero; Jair, Mazzola, Cappellini, Szymaniak, Corso.

MANTOVA: Santarelli; Morganti, Schnellinger; Tarabbia, Pini, Cancian; Simoni, Nicolè, Jonsson, Giagnoni, Volpi.

ARBITRO: Angonese, di Mestre.

MARCATORI: nel primo tempo: al 10' e al 16' Jair.

Dal nostro corrispondente

MILANO, 29.

Uno va allo stadio e pur essendo preparato a tutto spera di vedere qualcosa di buono perchè la partita dura un'ora e mezzo ed è quasi impossibile giocar male, malissimo dal fischio d'inizio al fischio di chiusura. Il pomeriggio è bello, invitante, una domenica di settembre nè calda nè fredda, c'è un esordiente (Cappellini) da visionare, c'è un tedesco (Schnellinger) di cui si dicono meraviglie, c'è il Mantova che promette « ritmo » e in ultima analisi c'è l'Inter con lo scudetto sulle maglie.

Bene, dice anche il tifoso più tranquillo, andiamo allo stadio. Ci va e alla fine esce scornato al punto da sentirsi autorizzato a chiedere il rimborso dei quattrini che in vita sua non aveva mai speso tanto male.

Cos'è successo? Ecco: per prima cosa si è visto un Mantova tanto arrendevole da far paura, un Mantova malmesso in ogni reparto e così disunito da sembrare una squadra composta da elementi che per la prima volta vestivano la stessa maglia. Per carità non parliamo di ritmo: più molle e più accomodante la compagine di Bonizzoni non poteva essere.

Non ha fatto una piega per evitare la sconfitta, è scesa in campo sicura di essere battuta e tranquillamente si è fatta battere. In vita loro gli uomini di Herrera non hanno mai trovato tanto spazio perchè nessuno li marcava. E poi la trovata di Jonsson più centravanti che mezz'ala (portava infatti il numero 9) e di Nicolè più mezz'ala che centravanti proprio non riusciamo a comprenderla. Ci avevano fatto una testa grossa così di Schnellinger e capita che per tutto il primo tempo il tedesco si fa prendere in giro da Jair e solo nella ripresa, quando la frittata era già combinata, si mette a giocare d'anticipo, cioè nell'unico modo per bloccare il negretto. Non parliamo di Nicolè, di Pini, di Morganti perchè dovremmo parlarne troppo male. Gli unici da salvare sono Tarabbia e Giagnoni (più il primo del secondo), ma diteci voi se una squadra deve presentare 9 giocatori su 11 insufficienti.

Dunque, avversario più facile l'Inter non poteva incontrare. E sarebbe stato altrettanto facile (per i nerazzurri) segnare una valanga di gol. Invece la cronaca registra solo la doppietta di Jair e due pali di Corso, il tutto nei primi sedici minuti. Qualcuno potrebbe obiettare che l'Inter ha tirato a campare, che ha fatto bene a non spendere ulteriori energie, che gol più, gol meno la sostanza (i due punti) è la stessa. Potremmo essere d'accordo se non avessimo notato certe incongruenze nell'ingranaggio interista.

Per esempio il dispositivo di centro campo ha funzionato a sprazzi. Szymaniak ha posizione, ma non è più quello di una volta: rifugge dal contatto con l'avversario e nel complesso la sua manovra è piuttosto lenta. Più che il regista, Szymaniak ha fatto il mediano ed è toccato a Corso rimediare con un lavoro che ha dato il là a gran parte delle azioni. Si capisce che un Corso bloccato nella fascia centrale toglie una pedina preziosa all'attacco nerazzurro.

E se l'avversario dell'Inter fosse stato qualcosa di più del Mantova? Ecco la domanda che un po' tutti ci siamo posti a fine partita. Tra l'altro non dobbiamo dimenticare che la seconda rete è nata da un vistoso « buco » di Pini, mentre la prima è merito di Jair e nello stesso tempo demerito di Schnellinger. Insomma, non è che l'Inter abbia tranquillizzato i suoi fedelissimi, anche se Masiero ha fatto il suo dovere, anche se Corso ha manovrato con disinvoltura e intelligenza: è stato lui, Corso, a reggere l'impalcatura, mentre Mazzola è sembrato giù di tono e Cappellini si è preso la sufficienza, ma non di più. Un giudizio su Cappellini è prematuro e d'altra parte dal ragazzo non si poteva pretendere molto. L'elemento più efficace della prima linea è stato Jair, ma solo nel primo tempo perchè quando Schnellinger si è messo ad anticiparlo l'estrema destra nerazzurra ha perso gran parte della sua effervescenza.

Ci rimane la cronaca e possiamo sbrigarcela rapidamente. La prima nota riguarda Corso che su calcio di punizione (7') sorvola la barriera e colpisce la traversa. Tre minuti dopo lo stesso Corso serve Jair e Jiar inganna Schnellinger con una finta di corpo portandosi al limite dell'area: dal piede sinistro del brasiliano parte un tiro violento, un rasoterra che trova impreparato Santarelli e porta in vantaggio l'Inter.

Jair continua a fare i suoi comodi e Cancian rimedia salvando in corner. E' il 13' e sul tiro dalla bandierina dell'ala destra, Corso colpisce il palo incocciando di testa. Il secondo gol dell'Inter arriva al 16'. Così: Cappellini a Corso, Corso al centro dove Pini manca in pieno l'intervento e Jair piomba sulla sfera realizzando ancora di sinistro.

Non vi sembrerà vero, ma la partita è finita qui. Il seguito è cosa da non raccontare, o meglio basterà dire che Sarti se l'è vista brutta solo una volta, quando Volpi ha concluso malamente da pochi metri, che Cappellini ha mancato il gol dopo aver fatto fuori Morganti, Pini e Schnellinger, che Nicolè si è fatto vivo solo al 13' della ripresa con un tiraccio nettamente fuori bersaglio, e che più avanti Mazzola, tutto solo davanti a Santarelli, ha calciato a lato. Basta così, e speriamo di non dover assistere ad un'altra partita come questa.

Gino Sala

Sconfitto il Catania

Il Vicenza (1-0) vince al « Cibali »

LANEROSSI: Luison; Zoppelletto, Savoini; De Marchi, Carantini, Stenti; Vastola, Menti, Vinicio, Dell'Angelo, Campana.

CATANIA: Vavassori; Lampredi, Bicchierai; De Dominicis, Corti, Turra, Danova, Cinesinho, Miranda, Biagini, Sgrafetto.

ARBITRO: Roversi, di Bologna.

MARCATORE: Vastola al 21' della ripresa.

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 29

Sconfitto a Messina il Lanerossi è passato senza troppo faticare al « Cibali » di Catania, dove ha colto la sua prima e meritata vittoria esterna. Intendiamoci: non che vicentini abbiano messo in mostra un gioco eccezionale o abbiano particolarmente impressionato per la scioltezza delle loro manovre. E' che, contro il Catania odierno qualunque squadra avrebbe fatto punti. Sette giorni fa la Spal, rinunziando a priori ad attaccare, è uscita con uno scarno 0 a 0. Il Lanerossi, invece, ha sempre tentato la via della rete con brave puntate offensive e in una di queste ci è scappato il gol.

Siamo al 25' della ripresa: i difensori etnei giocano alle belle statuine e Vastola si vede arrivare sui piedi un pallone d'oro: è solo a 7-8 passi da Vavassori e non ha difficoltà ad insaccare. L'allenatore dei biancorossi, Scopigno, aveva azzeccato in pieno la disposizione degli uomini: Carantini, centro mediano, su Miranda; Stenti libero; i terzini sulle ali; Campana, sceso in campo con il numero 11 giocava sulla stessa linea di Dell'Angelo.

E passiamo in breve a qualche cenno di cronaca. Al 3' Carantini commette fallo su Turra al limite dell'area. Miranda, incaricato di battere la punizione, manda la sfera sulle gradinate. Al 5' Cinesinho batte una punizione da posizione angolatissima: il pallone, carico di effetto, sta per insaccarsi anche perchè Luison, coperto dalla barriera, non vede la sfera ma, intuendo la traiettoria, si getta e devia come può.

In apertura di ripresa stupenda azione personale di Cinesinho che evita quattro difensori e, entrato in area, resiste alla carica di Zoppelletto e fa partire un bolide che si spegne sull'esterno della rete. E' stata questa la più grossa occasione da gol per il Catania. Il gioco continua con fasi alterne fino alla rete di Vastola di cui abbiamo detto. Dopo il Catania, abulico e svogliato, non tenta nemmeno di rimontare lo svantaggio ed al 38' per poco il Lanerossi non raddoppia con un tiro di Vinicio che va a lato.

Su ennesima azione del solito Dell'Angelo l'arbitro dà il segnale di chiusura.

Francesco Marraro